

violazione ha viziato le operazioni tutte della terza sezione, sarà altrettanto vero che l'elezione debb'essere annullata.

E quand' anche si volesse esaminare se i voti della terza sezione abbiano potuto influire sull'esito dello scrutinio del 15 novembre, sarebbe facile scorgere come quei voti avrebbero potuto, regolarmente, raccolti, portare essenzialissime differenze. Per verità, il professore Berti aveva ottenuti 50 voti nella prima sezione, e 63 nella seconda che sono 113: se a lui si fossero attribuiti tutti i 145 della terza, ei sarebbe stato non già in ballottaggio, ma eletto egli medesimo in quel primo giorno, giacchè all'elezione bastavano 255 voti, e in questa ipotesi ei ne avrebbe avuti 258...

**VALLAURI.** Pare che non sono che 139.

**TECCHIO, relatore.** Ripeto che i 50 della prima sezione ed i 63 della seconda formano 113; che nella terza intervennero 145 elettori; e se i costoro voti si aggiungono ai 113, se ne hanno certamente 258.

All'incontro se i 145 voti della terza sezione si fossero dati al consigliere Amaretti, questi sarebbe stato in ballottaggio in luogo del Berti.

E finalmente se i 145 voti della terza sezione si fossero dati all'avvocato Sola, questi sarebbe stato in ballottaggio invece del Berti e dell'Amaretti.

Non può adunque essere più evidente che la rilevata irregolarità, anche per le conseguenze che le sono inerenti, deve avere assolutamente viziata l'elezione.

Avverto che dell'*inchiesta* è meglio per ora di non parlare: essa non venne proposta dall'ufficio IV se non che *in via subordinata*: è dunque ragionevole che prima di tutto si discuta la tesi principale, riservandoci poi di parlare della subordinata, quando la prima venisse decisa in senso contrario alla conclusione dell'ufficio.

**VALLAURI.** Io leggo nella relazione: « uno dei quali raccolse 240 suffragi, cioè 89 nella prima sezione, 95 nella seconda, 56 nella terza. » Ora io ripeto che, quantunque questi 56 voti si volessero annullare, tuttavia al conte Costa rimarrebbero ancora 45 voti di più del suo competitore.

**TECCHIO, relatore.** Scusi, la questione non è qui. È verissimo che nella terza sezione il conte Costa ebbe 56 voti, ma se invece i voti si fossero regolarmente raccolti, chi è che possa assicurare che tutti i 145 voti della terza sezione non sarebbero stati dati all'uno od all'altro dei suoi competitori?

**VALLAURI.** Mi pare che non sia questa una conseguenza naturale. Si tolgano pure tutti i 56 voti al conte Costa e si diano a qualunque altro dei competitori. Questi 56 voti non faranno mai che altri possa venire in ballottaggio col conte Costa.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Allora metto ai voti le conclusioni dell'ufficio.

**CAIS.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CAIS.** Farò una sola osservazione. Nell'elezione di Monforte si verificò un caso quasi identico.

*Voci dal centro.* Quasi! quasi!

**CAIS.** È quasi identico in quanto alla sostanza; poichè, se ben mi ricordo, furono fatti due appelli; nel primo furono distribuite le schede (anzi la relazione diceva *simultaneamente*): ma dopo che tutti gli elettori ebbero la scheda, è chiaro ed anzi risulta dalla stessa relazione che i medesimi nel secondo appello non vennero a scrivere il nome sul tavolo a ciò destinato, ma che tale chiamata fu fatta solo per ritirare le schede già scritte.

**CAPRIOLO.** Domando la parola.

**CAIS.** Dal verbale poi non apparisce neanche se questi elettori siano sempre stati nella sala, o se ne siano usciti; consta soltanto che nel secondo appello furono chiamati a portare le schede.

Il caso è quasi identico, perchè la formalità della legge non è adempiuta sia nel caso che la carta sia data dal presidente, sia che se ne porti altra.

In quanto a quello che si disse che, portando gli elettori il bollettino scritto, si potesse fare qualche pressione, io osservo che la stessa cosa può succedere quando gli elettori non scrivono il nome quando si fa l'appello, ma ciò fanno chi di qua, chi di là ed anche fuori della sala.

**BATTAZZI, ministro dell'interno.** Dappoichè venne citato il fatto relativo all'elezione di Monforte, mi ricordo di aver presa la parola in quella circostanza per dare una spiegazione.

Mi sovvengo precisamente che in quella occorrenza l'onorevole Genina voleva prendere atto dell'ammessione dell'ufficio, il quale opinava che l'elezione fosse valida non ostante che le schede fossero portate da vari elettori nella sala elettorale senza appello, e mi ricordo che allora mi alzai ed ho detto: « Se la cosa fu in questi termini, l'elezione non è valida, » ed ho chiesto una spiegazione per conoscere se realmente le schede eransi portate nell'ufficio oppure fossero state consegnate dal presidente.

Allora il relatore rispose che vi era stata per parte del presidente ai singoli elettori la consegna delle schede, e che si erano fatti due appelli: l'uno per consegnare i bollettini in bianco agli elettori, l'altro per rimettere le schede scritte a mani del presidente, senza che gli elettori uscissero dalla sala. L'operazione della scritturazione delle schede si fece nell'ufficio medesimo.

Così è evidente che non vi è stata violazione sostanziale nelle disposizioni della legge, perchè questa statuisce che vi debba essere consegna della scheda all'elettore per parte del presidente, restituzione della medesima a mani di questo per parte dell'elettore.

Ora queste due operazioni furono eseguite; invece nel caso di cui si tratta non ebbe luogo nè l'una nè l'altra, perchè la scheda non fu consegnata dal presidente all'elettore, non fu scritta nell'ufficio, non fu rimessa nel modo voluto dalla legge a mani del presidente.

Vede dunque l'onorevole deputato che il caso è assolutamente diverso; che nella circostanza a cui ha accennato l'onorevole proponente, vi fu convalidazione